

facoltà di architettura dell'università di roma
bollettino della biblioteca

16 giugno 1975

9-10

BORSI, F. - Firenze del Cinquecento. Editalia - Roma, 1974.

Il lussuoso volume del Borsi su "Firenze del '500" sembra muoversi tra due opposte polarità, tra ridondanza e rinunce d'obbligo, dovute al particolare taglio dell'indagine che oscilla tra una visione panoramica generale a volo d'uccello e una insistenza virtuosistica che si sofferma sul particolare con zoomate spesso sorprendenti. Il carattere ridondante ce lo suggerisce la veste stessa del volume, frutto di un lavoro di alta editoria che lo qualifica come opera da collezionisti anziché di facile consultazione, come sarebbe stato preferibile per un libro che proprio per la quantità delle vicende che abbraccia non può che essere un punto di riferimento per ulteriori studi. Infatti più che esplorare zone nuove o portare nuovi documenti, tende a coordinare, indicando nuovi itinerari per un pubblico più allargato, ciò che già era noto agli specialisti attraverso una bibliografia di difficile consultazione. Le rinunce riguardano invece il metodo di lettura di certi avvenimenti, sia quelli storici su cui si è voluto avventurare il Borsi, sia su quelli riguardanti più propriamente le vicende artistiche, visti entrambi con una sorta di continuità e di rapporti causali di carattere letterario e carichi di una inconfessata nostalgia per la prospettiva conclusiva del periodo storico, che l'A. riprende dalla precedente storiografia, di una chiusura salutare ai fermenti barocchi per un ingresso tout-court del Granducato in un clima da pre-illuminismo.

Le vicende dei tre principi medicei che dal 1537, anno dell'uccisione di Alessandro III, alla morte di Ferdinando I nel 1609, si succedono nel dominio di Firenze, offrono all'A. l'occasione per tentare una lettura sui nuovi rapporti di committenza e sulla mutata funzione degli artisti al servizio del potere. La ricerca copre un arco di tempo così vasto da risultare rischiosa per l'alternarsi di personalità così eterogenee sia tra gli artisti sia nella gestione del potere. Si passa dal dispotismo e dall'efficientismo di Cosimo, alla poetica e malinconica esclusione da ogni contatto con il quotidiano di Francesco I, infine al controriformismo di Ferdinando I. Come risposta alle esigenze della committenza da parte degli artisti, si passa dal ruolo di artigiani come Tasso e Tribolo ai virtuosismi di Bandinelli o di Cellini, ad artisti istituzionalizzati come Ammannati e Vasari, di cui Borsi sottolinea la funzione trionfalistica dell'attivismo architettonico, al Buontalenti interprete-ispirato dallo stesso Francesco I della magnificenza nell'effetto prima, e architetto dell'ef-

fimero e del provvisorio poi, come scenografo al servizio di Ferdinando I. Si arriva così fino al Cigoli, a Vasari il giovane ed alla scuola del Buontalenti volta a rendere impermeabile all'apertura barocca Firenze, tenendola in uno stato di sospensione che durerà fino all'Ottocento.

Al Buontalenti ed ai suoi rapporti stretti con l'inquieta personalità di Francesco I è dedicata la parte centrale del volume e costituisce il momento di maggior impegno storiografico. Di questo artista, visto come personaggio chiave del manierismo toscano, punto di ancoraggio dell'isolamento fiorentino rispetto al barocco, di questo provincialismo che solo nel provvisorio, nello spettacolo, nell'apparato di festa tocca dimensioni universali, Borsi evidenzia il processo di semplificazione e di sintesi proprio del suo metodo di procedere sino a farlo diventare un anticipatore della concezione moderna del design in quel suo investire tutte le scale di progettazione dall'oggetto al territorio. Questa corsa, di eredità zeviana, all'anticipazione nei tempi, questo processo di retrodatazione dei fatti tipici della storia dell'architettura moderna è certo deviante e copre in nome di una presunta modernità problemi come l'allargamento della committenza e la conseguente perdita della professionalità privilegiata, la perdita dell'artisticità relegata per il Buontalenti e per gli altri artisti nel provvisorio, nel marginale, sulla via dell'accettazione accondiscendente della passività che la Controriforma imporrà al ruolo dell'artista cui pochi, specie in provincia, si ribelleranno. La vicenda architettonica, che è poi quella che più interessa all'A., s'intreccia però con l'entusiasmo per i risvolti delle singole figure per cui ogni tanto il volume slitta in una sorta di storia romanizzata che toglie scientificità all'opera ma la rende più appetibile evitando di porsi come regesto per addetti ai lavori.

I capitoli di cui si compone il volume sono accompagnati da abbondante materiale fotografico che tuttavia ha un grave difetto di fondo: l'insistenza sul particolare in maniera uniforme. Questo metodo di ripresa, di derivazione portoghese, se risulta corretto quando è applicato alla lettura del Borromini o del Barocco proprio per il suo porsi come tentativo di sintesi tra teoria e prassi proprio nel "particolare", diventa ingiustificato nella lettura di opere che solo nella totalità riscattano la anonimità dell'esecuzione e forzano nel caso degli artisti considerati dal Borsi una vocazione plastico-scultorea a scapito di quella architettonica che risulta così secondaria. La colonna visiva ha poi un limite nella sua stessa esuberanza: le fotogra

fie sembrano spesso enfatizzate con la piena pagina ma con scarsa preoccupazione didattica, come le numerosissime foto di volte e soffitti ripresi spesso malamente e con un chiaro disinteresse al programma pittorico, fatto invece fondamentale, per cui si notano solo le partiture. E questa lateralità della pittura si riscontra poi nel testo stesso che sorvola o tocca soltanto di sfuggita l'impegno pittorico di alcune personalità o avvenimenti eccezionali come le vicende pittoriche dello studiolo di Francesco I, attorno al 1570, punto d'incontro fra manierismo nordico e manierismo locale, inascoltato tentativo di sprovincializzazione, senza contare i rapporti con Roma attraverso i numerosi viaggi degli artisti toscani, le personali vie seguite dalle figure più notevoli, il ritorno al Correggio e la ripresa del Barocci, la ventata veneziana portata dal Passignano e le infiltrazioni carraccesche.

Francesco Moschini

Nel primo contributo G. Milano esamina sinteticamente lo sviluppo storico e urbanistico dei Borghi dall'epoca romana alla sistemazione della Fiera di Prato ad opera di M. Piacentini; fanno seguito l'indagine statistico-sociale svolta da M. Badoloni e A. Rizzi e l'analisi delle attrezzature e dei servizi urbani e sociali con la quale P. E. Falini evidenzia l'alto indice di fabbisogno di tutta l'area del centro storico e le inadeguate attuali disponibilità. Lo studio della situazione infrastrutturale a cu-